

## Doppio taglio: il diritto d'informazione ai tempi dell'emergenza CoViD-19

**Alessandro Zaffanella**

Avvocato del Foro di Busto Arsizio.

Mail: [alessandro.zaffanella@busto.pecavvocati.it](mailto:alessandro.zaffanella@busto.pecavvocati.it).

### 1. Introduzione

In un saggio di psicologia di oramai quasi venti anni fa si può leggere che «provare paura verso un oggetto o un evento significa essere in grado di valutarne la pericolosità e quindi mettere in atto una serie di azioni in grado di limitarne la valenza negativa e distruttiva e a volte di trasformarla in modo costruttivo»<sup>1</sup>. Tale assunto assume una peculiare parvenza in un periodo nel quale l'emergenza legata alla diffusione del SARS-CoV-2 è divenuta protagonista indiscussa delle nostre vite, tra preoccupazioni legittime, restrizioni personali e situazioni di isteria collettiva.

Laddove per contenere il contagio si sono dovute comprimere le libertà costituzionali in materia di circolazione e iniziativa economica, ha continuato invece a essere centrale la libertà d'espressione<sup>2</sup>.

Il principio solennemente inciso nell'art. 21 della Costituzione, «pietra angolare dell'ordine democratico»<sup>3</sup>, ha svolto in questo frangente storico un fondamentale presidio nei confronti del cittadino, garantendo la veicolazione di informazioni di pubblico interesse (volte a proteggere altri diritti costituzionali, in primo luogo quello alla salute). In questo modo la paura ha messo in moto un meccanismo costruttivo e virtuoso, idoneo a trasfondere un senso di consapevolezza e

responsabilità nelle persone (o quanto meno in buona parte di esse), nonché a trasmettere le regole di comportamento necessarie per porre un argine rispetto agli effetti della pandemia.

Tale libertà si è tuttavia prestata anche a megafono per la diffusione di psicosi collettive, pregiudizi, *fake news*. E inevitabilmente, quando alla paura subentra il terrore o il panico incontrollato, un'azione di contrasto efficace risulta complicata se non impraticabile. Il discorso non muta peraltro nel momento in cui si aggiunga la rabbia scomposta innanzi a restrizioni della sfera personale percepite come ingiuste, "dittatoriali", frutto di imposizioni scientiste (è questo l'atteggiamento che si è registrato presso parte dell'opinione pubblica durante il transito verso la c.d. "Fase 2"). Tutto ciò a fronte di una narrazione più preoccupata ad esacerbare l'emotività popolare e i conflitti piuttosto che a parlare al raziocinio delle persone.

I due contrastanti aspetti appena indicati meritano in ogni caso – per la loro triste attualità – di essere analizzati nel dettaglio.

### 2. L'informazione scientifica come strumento di conoscenza e prevenzione

Un'informazione scientifica adeguata, corretta e trasparente, invero necessaria in ogni tempo, rivela la sua natura di strumento indispensabile in occasione di situazioni emergenziali. Ciò risulta tanto più evidente ove si pensi a quanto accaduto in Cina: il gigante asiatico ha visto un ampio impiego della censura da parte delle autorità, intente a ridimensionare agli occhi della comunità globale la problematica e i rischi per la salute

<sup>1</sup> M. R. CICERI, *La paura*, Bologna, 2001, 9.

<sup>2</sup> In questa sede da intendersi soprattutto nella sua specificazione di libertà d'informazione scientifica da

parte di chi opera professionalmente nel campo dei mezzi di comunicazione di massa.

<sup>3</sup> Corte cost. n. 84/1969.

pubblica di milioni di persone<sup>4</sup>. Organizzazioni non governative come *Chinese Human Rights Defender* hanno peraltro denunciato nel corso dei mesi le misteriose scomparse e gli arresti di attivisti, medici, imprenditori, avvocati e giornalisti che avevano tentato di fare luce sull'effettiva entità dell'epidemia, ovvero criticato la gestione della vicenda da parte del Governo<sup>5</sup>.

Uno scenario simile risulta incompatibile con il seppur imperfetto ordinamento democratico italiano e con le scelte operate dai costituenti, che intesero salvaguardare una libertà d'espressione forte (specialmente per quanto riguarda la stampa, non assoggettabile ad autorizzazioni o censure)<sup>6</sup>. Questa era d'altronde strettamente collegata al riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, enunciato dall'art. 2 della Carta e fonte del principio personalista, baluardo per la difesa dell'essere umano sia come singolo sia in qualità di membro di formazioni sociali. Come sottolineato a livello dottrinale molti decenni fa, la manifestazione del pensiero è qualcosa di imprescindibile, al punto che «non la democraticità dello Stato ha come conseguenza il riconoscimento di quella libertà, sicché si possa determinarne la funzione e i limiti, ma le ragioni del riconoscimento di quella libertà portano tra le tante conseguenze anche all'affermazione dello Stato democratico»<sup>7</sup>.

La libertà espressiva di cui all'art. 21 si caratterizza, come noto, per essere estesa a un numero indeterminato di destinatari, ciò che comporta, quando la stessa si trovi affidata ai mass media (ma il discorso vale anche quando risulti devoluta a rappresentanti delle istituzioni o

specialisti), due profili. Il primo, attivo, consiste nella libertà d'informare, ossia di comunicare e diffondere idee e notizie. Il secondo, passivo, riguarda i destinatari delle manifestazioni di pensiero: coloro che hanno il diritto a informarsi ed essere informati, cioè ricevere notizie e accedervi. Esiste pertanto un interesse generale della collettività all'informazione, ciò che richiede il pluralismo delle fonti, il libero accesso alle stesse e l'assenza di ostacoli legali ingiustificati<sup>8</sup>.

Passando dal piano prettamente teorico-giuridico a quello della realtà, è sotto gli occhi di tutti come in questi atipici mesi vissuti dall'Italia il flusso di informazioni sul Coronavirus sia stato costante e massiccio. In una logica strategica di contenimento dei contagi, essenziali sono risultati *in primis* i canali informativi istituzionali, tra i quali si possono menzionare i siti web del Ministero della Salute (che ha utilizzato come strumento di comunicazione anche Telegram), dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Questi hanno infatti fornito utili indicazioni ai cittadini, in primo luogo attraverso le sezioni apposite dedicate a rendere note le caratteristiche (conosciute) del virus e della malattia, la sintomatologia, le modalità di trasmissione, le misure di contenimento, diagnosi, prevenzione e trattamento. Hanno garantito istruzioni su come comportarsi per proteggere bambini, anziani, portatori di patologie gravi e illustrato il da farsi per le donazioni di sangue e i trapianti di organi, tessuti e cellule. Hanno da ultimo garantito un costante aggiornamento sul numero complessivo delle persone risultate positive, dei decessi e delle guarigioni (onde

<sup>4</sup> Si veda in tal proposito quanto denunciato da Amnesty International nell'articolo *Coronavirus e diritti umani: sette cose da sapere*, in [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it), 6 febbraio 2020.

<sup>5</sup> "A Healty Society Should Not Have Just One Voice" – *China Must End Crackdown on Online Speech in Response to COVID-19* in [www.nchr.org](http://www.nchr.org), 1 aprile 2020.

<sup>6</sup> Così il c. 2 dell'art. 21 Cost.

<sup>7</sup> C. ESPOSITO, *La libertà di manifestazione del pensiero nell'ordinamento italiano*, Milano, 1958, 429.

<sup>8</sup> Corte cost. n. 105/1972.

consentire un'idea di massima sulle dimensioni della pandemia), una mappatura del contagio, la trasmissione di videoconferenze stampa, la pubblicazione delle norme emergenziali entrate in vigore. Un insieme di dati che sono stati poi riportati anche da quotidiani e riviste (in forma cartacea/online), telegiornali, programmi televisivi e radiofonici.

I *mass media* hanno inoltre svolto una funzione fondamentale garantendo ampia copertura mediatica al nuovo morbo, ospitando in particolare pareri e testimonianze di esperti della materia, quali virologi, immunologi, ricercatori, personale medico: contributi egualmente utili a orientare la popolazione nelle nebbie dell'incertezza, tipiche di chi si ritrovi di fronte a una malattia sconosciuta e misteriosa.

Tutto perfetto allora? Ovviamente la risposta ha esito negativo.

### 3. Il lato oscuro dell'informazione (o disinformazione di massa)

Esiste un altro lato della medaglia, parallelo e contrario a quello del presidio informativo, forriero di risvolti pericolosi: si tratta di quel flusso comunicativo che si muove tra mistificazione, negazionismo e sensazionalismo, forme di opposti estremismi ideali per disorientare il pubblico uditorio. Non si può negare come questi aspetti siano stati favoriti anche dalla complessità della tematica CoViD-19, stante la mancanza di certezza scientifica su molti punti: basti pensare agli ancora accesi dibattiti su quale sarebbe l'origine dell'infezione o alle divergenze di vedute tra gli esperti su molte questioni.

L'art. 21 c. 1 della Carta stabilisce che tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero tramite la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di

diffusione. Il vocabolo “tutti”, indispensabile ad assicurare a ogni individuo il diritto di far sentire la propria voce (in quanto tale principio irrinunciabile), diventa sorgente di problemi quando persone prive delle necessarie cognizioni e/o in mala fede presentino come verità dei concetti fallaci, rendendosi responsabili della diffusione su larga scala di informazioni distorte, non confermate o palesemente false: si pensi al messaggio audio di una presunta dottoressa lanciato in marzo su Whatsapp e poi approdato sui social network (divenendo oggetto di ingenua condivisione da parte degli utenti), in cui si sosteneva che l'assunzione di vitamina C potesse curare la CoViD-19 o prevenire i contagi. Sulla falsariga di questo episodio, sono approdate sulla rete l'esilarante quanto letale teoria secondo cui fare gargarismi con la candeggina servirebbe a proteggersi dall'infezione, e più recentemente le tesi secondo cui si potrebbero rinvenire virtù terapeutiche nel consumo di latte, di peperoncino o di acqua e bicarbonato: opzioni la cui efficacia è stata prontamente smentita dal Ministero della Salute<sup>9</sup>.

Già da diversi anni è risaputo che le pseudo-notizie risultano sovente fomentate dai siti web di *clickbait*, che traggono guadagni dal numero di click ottenuti e sono dunque spinti a catturare l'interesse di chi naviga su Internet con titoli e immagini accattivanti. Egualmente celebri sono diventati i blog e le pagine filo-complottiste, o il fenomeno dei finti account creati sui *social network* dai c.d. *bot.*, anch'essi propagatori di “bufale”. Se questo insieme di soggetti ed elementi è in buona parte artefice della disinformazione originatasi fin dallo scoppio dell'epidemia, è da sottolineare che i profili critici non si fermano tuttavia al “selvaggio web”, ma chiamano in

<sup>9</sup> Covid-19 – Attenti alle bufale, in [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it), aggiornato al 7 maggio 2020 (per un totale di 64 fake news finora smentite).

causa ulteriori protagonisti: i rappresentanti delle istituzioni e gli organi dell'informazione, ovvero quei soggetti particolarmente qualificati, ai quali spetterebbe più che a chiunque altro un uso equilibrato del diritto d'espressione.

Si possono così ricordare le occasioni nelle quali la stampa si sia resa interprete di mera propaganda contro l'avversario politico mediante l'utilizzo di un linguaggio dal travolgente impatto emotivo (emblematico il caso del quotidiano *Liberò*, che il 23 febbraio aveva accusato in prima pagina l'Esecutivo di «prove tecniche di strage»). La contraddittorietà dei messaggi trasmessi (*Liberò* del 27 febbraio, passato nel giro di quattro giorni dai citati toni apocalittici a un invito generale alla calma).

La scelta di titoli eccessivamente allarmistici (di frequente la sola cosa che viene letta dal pubblico), ottimi per richiamare l'attenzione dei lettori e vendere più copie, ma destinati a provocare ondate di panico: il 22 febbraio scorso si è spaziato in un colpo solo da «virus, il Nord nella paura» (*la Repubblica*), a «contagi e morte, il morbo è tra noi» (*Il Giorno*), fino a «Italia infetta» (*il Giornale*).

Le dichiarazioni ufficiali decontestualizzate e stravolte nel loro significato: è il caso delle asserzioni del Ministro della Salute Roberto Speranza, che in un'audizione innanzi alla Commissione Affari Sociali della Camera a fine gennaio aveva riportato che «il nuovo virus pur essendo per il momento classificato come di tipo B quanto a pericolosità (al pari di quelli della Sars, dell'Aids

o della polio), viene gestito come se fosse appartenente alla classe A (la stessa del colera e della peste)»<sup>10</sup>; esternazioni concernenti quindi esclusivamente le modalità di gestione dell'emergenza, ma che sono poi state tramutate da diversi giornali ed esponenti politici nell'asserzione secondo cui la CoVID-19 è pericolosa come il colera e la peste<sup>11</sup>.

Le fughe di notizie non ancora ufficializzate: emblematica la vicenda della bozza del decreto del Presidente del Consiglio recante misure urgenti in tema di contenimento e gestione dell'emergenza (DPCM 8 marzo 2020), il cui contenuto definitivo, pur non ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, veniva riportato dalla stampa nella serata del 7 marzo, provocando la repentina fuga dal Nord della penisola (con relativo assalto ai treni e pericolo per la sicurezza collettiva) degli studenti e lavoratori fuorisede.

La propagazione, da parte di chi riveste cariche pubbliche, di dichiarazioni non corroborate da alcuna evidenza scientifica, come è avvenuto per le ripetute esternazioni dell'On. Sgarbi, tese sostanzialmente a negare o ridimensionare l'esistenza del virus. Ancora, le presunte correlazioni tra 5G e diffusione del virus, paventate addirittura da soggetti vicini all'area governativa<sup>12</sup>.

Le contraddizioni: l'impiego delle mascherine, ora da limitare solo a chi ha contratto il virus, ora da estendere a tutti nei luoghi aperti al pubblico, ora da utilizzarsi anche nei luoghi pubblici.

La mancata spiegazione su come interpretare i dati: si è visto per esempio che l'indicazione sul

<sup>10</sup> *Coronavirus, audizione del Ministro Speranza*, in [www.camera.it](http://www.camera.it), 27 gennaio 2020.

<sup>11</sup> Si veda ad esempio *Salvini incalza Speranza: coronavirus come peste e colera, no frontiere aperte*, in [www.iltempo.it](http://www.iltempo.it), 30 gennaio 2020.

<sup>12</sup> È il caso di Gunter Pauli, consigliere economico del Presidente del Consiglio Conte, che aveva pubblicato un post del seguente calibro: «La scienza deve dimostrare e spiegare la causa e l'effetto. Ma la scienza

prima osserva le correlazioni: fenomeni che sono apparentemente associati. Applichiamo la logica della scienza. Qual è stata la prima città al mondo coperta dal 5G? Wuhan! E quale la prima regione 5G d'Europa? Il Nord Italia». Si legga al riguardo M. FIORDALISI, *Legame fra 5G e Coronavirus? Ecco come fare danni senza evidenze*, in [www.corrierecomunicazioni.it](http://www.corrierecomunicazioni.it), 22 marzo 2020.

numero di coloro che all'esito dei test diagnostici sono risultati positivi possono agevolare una presa di cognizione sull'entità del fenomeno. Tuttavia, il comune cittadino in che modo può interpretare il fatto che il giorno 13 maggio gli “attualmente positivi” siano pari a 78.457<sup>13</sup>? Deve intenderla come una cifra elevata o no? È da considerarsi preoccupante o rassicurante?

Da ultimo il surplus di notizie (talora ripetitive, contraddittorie o irrilevanti), con un'attenzione focalizzata quasi totalmente e ossessivamente sul tema, a scapito della narrazione di qualsiasi altro evento d'interesse nazionale o sovranazionale: quanto di meglio si potrebbe fare per provocare una reazione di rigetto in larghi strati della popolazione.

È all'interno di questo ampio contesto che germina e fiorisce il seme del complottismo (il caso del servizio del Tgr-Leonardo della RAI, risalente al 2015, sulla creazione in un laboratorio di Wuhan del “virus chimera” polmonare), del pregiudizio (il cinese untore, la necessità di chiudere i porti), del panico smisurato (la corsa alla mascherina salvatrice, l'assalto ai supermercati e così via). La libertà d'espressione diviene un'arma a doppio taglio, in cui una disinformazione di massa si contrappone alla circolazione di contenuti verificati ed attendibili, unendosi in un miscuglio indistinguibile. Viene alla ribalta la c.d. “infodemia”, neologismo con cui si indica la circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non accuratamente vagliate, che

rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili<sup>14</sup>. Ciò provoca inevitabilmente un'overdose di racconti spesso infondati, contrastanti, inidonei ad orientare le persone ma efficaci nel creare falsi miti e confondere una popolazione facilmente impressionabile e manipolabile. La trattazione della tematica CoViD-19, resa ancora più complessa dai tanti lati oscuri, non poteva rimanere dunque estranea a una certa indulgenza per il sensazionalismo mediatico e per l'applicazione di una perniciosa controinformazione, non supportata da prove inconfutabili, scadente pertanto nella disinformazione del cittadino<sup>15</sup>.

La libertà di manifestazione del pensiero enucleata dall'art. 21 Cost. resta, nonostante gli ultimi controversi aspetti analizzati (e anzi, ancor di più in virtù degli stessi) un diritto fondamentale e al tempo stesso, per chi operi nel mondo dell'informazione, un dovere. È inoltre un'esigenza concreta per i cittadini possedere le conoscenze necessarie per orientarsi nel giusto modo innanzi a un fenomeno pandemico.

Si pongono allora due questioni. Quando si abbia riguardo alla necessità di trasmettere cognizioni scientifiche, oltre al diritto di informare ed essere informati, si possono rinvenire un dovere giuridico di informare correttamente e un correlativo diritto di essere correttamente informati? E quale può essere la “cura” nei confronti dell'infodemia?

<sup>13</sup> Il dato, riportato dal Ministero della Salute, è aggiornato alle ore 18 del 13 maggio 2020.

<sup>14</sup> Definizione rinvenibile in [www.treccani.it](http://www.treccani.it). L'allarme sull'infodemia (su scala internazionale) da Covid-19 veniva lanciato dall'OMS già lo scorso 2 febbraio con il “Situation Report – 13”, consultabile in [www.who.int](http://www.who.int). Studi statistici sul fenomeno (*Covid19 Infodemics Observatory*) sono stati effettuati nel nostro Paese da CoMune lab, unità di ricerca della Fondazione Bruno Kessler, e sono visitabili su [www.covid19obs.fbk.eu](http://www.covid19obs.fbk.eu).

<sup>15</sup> «All'interno di questa infodemia, contenuti, protagonisti e toni utilizzati sono stati i più vari. In questa situazione così delicata e complessa non sono mancate le fake news – inevitabilmente, visto che la bufala mediatica pascola laddove manca certezza scientifica, come in questo caso – che hanno accompagnato la cronaca del contagio e il dibattito sui metodi di prevenzione e sulle ipotesi di cura»: così M. FERRAZZOLI, *L'anno del Covid-19*, in [www.almanacco.cnr.it](http://www.almanacco.cnr.it), 11 marzo 2020.

#### 4. Il nodo della corretta informazione

Per affrontare la prima domanda, alcune premesse sono d'obbligo. Innanzitutto si deve precisare che definire un concetto come quello di "verità" risulta meno semplice di quanto si possa intuitivamente credere.

Mentre nel settore giornalistico esso si traduce nel controllo rigoroso sull'attendibilità delle fonti, in ambito scientifico può inquadrarsi come quella legge che scaturisce «dal confronto (e talvolta scontro) tra gli scienziati» e che «rappresenta il risultato di un processo darwiniano nel quale la "verità" è quella che sopravvive alla selezione naturale della verifica sperimentale e che resta vera fin quando è condivisa da tutti, cioè fino a prova contraria. Insomma, il vecchio metodo galileiano»<sup>16</sup>.

Con riguardo invece alla sfera della "falsità", è riscontrabile il falso "materiale", ricorrente quando la verità dei fatti sia oggettivamente carente, e il falso "da rappresentazione", connotato alle modalità ingannevoli con cui i fatti vengono presentati (poiché incompleti, distorti, subdolamente manipolati)<sup>17</sup>.

Discriminare il vero dal falso risulta compito arduo laddove determinate questioni non risultino pacifiche all'interno della comunità scientifica. L'attuale pandemia ne è la perfetta rappresentazione: ove molti punti siano ancora da chiarire, è estremamente difficile poter bollare certe esternazioni in un senso o nell'altro. Come sostenuto dallo scrittore e fisico Paolo Giordano «non solo è enorme ciò che non sappiamo: è enorme ciò

che non sappiamo di non sapere»<sup>18</sup>. Il dubbio è stato d'altronde il motore che ha sempre messo in movimento ogni ricerca e scoperta nel campo delle scienze. Esso può essere un buon metro di giudizio proprio per invalidare quelle teorie non supportate da alcuna evidenza fattuale, che continuano a imperversare ammantandosi dell'aura della verità assoluta (o, stando al linguaggio cospirazionista, della «verità che il Potere ci vuole tenere nascosta»).

Ulteriore premessa: è opportuno ricordare che quando si parla d'informazione (in termini generali) può capitare che non sia possibile identificare in modo preciso un bene giuridico leso dalla mera diffusione di notizie non riscontrate o chiaramente inveritiere. La semplice divulgazione del falso in quanto tale non risulta illecita<sup>19</sup>, a meno che la stessa contrasti con altri principi costituzionali: nell'ambito dell'ordinamento infatti le varie sfere giuridiche devono di necessità limitarsi reciprocamente perché possano coesistere nell'ordinata convivenza civile<sup>20</sup>. In particolare, la libertà d'espressione va incontro ai c.d. "limiti impliciti", ovvero a quei "paletti" posti rispetto alla piena esplicazione di un diritto, volti a tutelare altri beni costituzionalmente garantiti. Tali limiti sono funzionali in primo luogo alla tutela di interessi privatistici quali i diritti della personalità (riservatezza, onore, reputazione, dignità sociale: si pensi, nel nostro caso, al rispetto della privacy dei pazienti contagiati). In seconda istanza, essi mirano alla protezione di interessi pubblicistici: nell'ottica di gestione della crisi attuale viene in rilievo soprattutto la tutela

un generale obbligo di verità, ma si limita di garantire le sole manifestazioni veritiere».

<sup>20</sup> Così la storica sentenza n. 1 del 1956 della Corte costituzionale. Si deve tra l'altro ricordare (cfr. Corte cost. n. 106/1974) che il diritto soccombente non deve in ogni caso risultare snaturato, né deve esserne reso arduo o impossibile l'esercizio.

<sup>16</sup> R. GIANOLI, *Coronavirus, sommersi dall'informazione*, in [www.rivistamicron.it](http://www.rivistamicron.it) 6 maggio 2020.

<sup>17</sup> T. D'ANTONIO, *Il "diritto di fare informazione"*, in [www.comparazionedirittocivile.it](http://www.comparazionedirittocivile.it), 2011, 10-11.

<sup>18</sup> P. GIORDANO, *La scienza non sa e insegna a vivere il dubbio*, in [www.corriere.it](http://www.corriere.it), 11 maggio 2020.

<sup>19</sup> C. ESPOSITO, *op. cit.*, 36-37, sosteneva al riguardo che «la Costituzione non statuisce né impone di statuire

dell'ordine pubblico, ovvero sia il mantenimento della pacifica convivenza tra i consociati, necessaria perché possa essere assicurato a ciascuno il godimento effettivo dei propri diritti<sup>21</sup>. Un concreto esempio di turbamento di tale ordine è già stato richiamato nel precedente paragrafo: il trapelare delle indiscrezioni sul DPCM dell'8 marzo e i conseguenti "ingorghi umani" nelle stazioni e sui treni hanno comportato rischi per l'incolumità e la salute pubblica, a causa del riversarsi in massa di persone sui vagoni, in violazione sia delle ordinarie norme di sicurezza che di quelle speciali emanate per prevenire il propagarsi del virus.

Viene conseguentemente in evidenza che anche il diritto alla salute, sia individuale che collettiva, dovrebbe svolgere una funzione di ostacolo a un'informazione "drogata", caratterizzata da una non accorta valutazione delle notizie da destinare alla pubblicazione, se non dal fine deliberato di ingannare il pubblico.

Ma esiste allora un obbligo divulgare un'informazione corretta? Con specifico riferimento alla stampa, la giurisprudenza costituzionale ha statuito che il diritto all'informazione deve essere caratterizzato – tra le altre cose – dall'obiettività e dall'imparzialità dei dati forniti, dalla completezza, dalla correttezza e dalla continuità dei contenuti erogati, dal rispetto della dignità

umana e dell'ordine pubblico<sup>22</sup>. È poi noto come la giurisprudenza di legittimità abbia tracciato, fin dalla celebre «sentenza decalogo»<sup>23</sup> i limiti entro cui devono procedere gli operatori dell'informazione: si tratta dei criteri della verità (oggettiva o putativa: non conta il definire una verità assoluta, quanto l'effettuare un rigoroso controllo sull'attendibilità delle fonti), dell'utilità sociale (coincidente con l'interesse pubblico alla conoscenza dei fatti, in relazione alla loro attualità), della continenza (la forma civile dell'esposizione). È dunque evidente come i giudici abbiano fissato, ormai da decenni, quelli che dovrebbero essere i canoni cui attenersi nella divulgazione di dati (anche scientifici), cui si aggiungono le regole deontologiche per chi svolga l'attività giornalistica<sup>24</sup>.

In sintesi, se il falso in sé non implica automaticamente la commissione di un atto illecito, questo è viceversa configurabile laddove veicolare inesattezze e menzogne comporti pericoli per la salute delle persone. Parrebbe pertanto che l'ambito scientifico debba godere di particolari tutele e salvaguardie, che pur non dovendo concretarsi in forme censorie nei confronti dei media, devono comunque assicurare al cittadino l'opportunità di addivenire a una giusta conoscenza della realtà.

<sup>21</sup> In tal senso si può ricordare come l'art. 656 c.p. punisca – salvo il fatto costituisca un più grave reato – con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a € 309 chiunque pubblica o diffonde notizie false, esagerate o tendenziose, per le quali possa essere turbato l'ordine pubblico. Sono inoltre da ricordare: l'art. 658 ("Procurato allarme presso l'Autorità"), che prevede l'arresto fino a sei mesi o l'ammenda da € 10 a € 516 per chi annunciando disastri, infortuni o pericoli inesistenti, suscita allarme presso l'Autorità, enti o persone che esercitano un pubblico servizio; l'art. 661 ("Abuso della credulità popolare"), a detta del quale chiunque pubblicamente cerca con qualsiasi impostura, anche gratuitamente, di abusare della credulità

popolare è soggetto, se dal fatto può derivare un turbamento dell'ordine pubblico, alla sanzione amministrativa pecuniaria da € 5.000 a € 15.000. Come si può notare, non viene punita la mera divulgazione di notizie false quando le stesse siano inidonee a esporre al pericolo l'ordine pubblico.

<sup>22</sup> C. Cost. n. 112/1993.

<sup>23</sup> Cass. Civ. Sez. I, n. 5259/1984.

<sup>24</sup> Del pari, sul versante istituzionale, in questi mesi costantemente impegnato a interfacciarsi con i mass media, un dovere di correttezza nella divulgazione dei dati può ravvisarsi negli obblighi per chi svolga pubbliche funzioni di adempierle con disciplina (ex art. 54 Cost).

## 5. Possibili terapie per il virus dell'infodemia

L'attuale surplus di informazioni, come si è detto, appare in certa misura un difetto congenito nella narrazione dell'attuale emergenza, influenzato dai tanti aspetti ancora oscuri che circondano il nuovo Coronavirus. È necessario saper distinguere ciò che risulta già pacifico presso la comunità scientifica da ciò che non lo è, tenendo in considerazione che certi aspetti basati sulle conoscenze del momento potranno successivamente essere confutati e rimessi in discussione. Senonché tesi indimostrate, dubbie o del tutto infondate proliferano, presentate con la certezza indiscutibile del dogma. E spesso sono gli operatori dell'informazione ad indulgere nel proporre notizie incomplete, approssimative, infondate<sup>25</sup>. Pur nella difficoltà di trovare soluzioni ideali a queste problematiche, si possono comunque provare a elencare alcune possibili risposte, che nella loro semplicità coniughino un diritto d'informazione non assoggettabile a censure a una comunicazione "matura" che risponda all'esigenza di salvaguardare la salute della collettività. All'interno della "terapia anti-infodemia" un primo rimedio è facilmente individuabile: i media dovrebbero auto-responsabilizzarsi e prendere in considerazione le informazioni che possono essere ricondotte a fonti identificabili e attendibili, scartando le altre. Nondimeno, dovrebbero verificare che il contenuto delle affermazioni che si vanno a divulgare sia stato oggetto di studi, di pubblicazioni, di prese di posizione

<sup>25</sup> L. SOFRI, *La nostra classe dirigente*, in [www.wittgenstein.it](http://www.wittgenstein.it), 27 aprile 2020, che sulla narrazione della crisi nelle prime settimane da parte dei giornali e dei media dell'informazione parla de «l'impossibilità di accantonare una radicata cultura della trascuratezza, del sensazionalismo, dell'allarmismo, della scarsa verifica, in una situazione di emergenza drammatica in cui questa cultura può avere conseguenze ancora più gravi del solito. Non smetti di fare le cose male solo perché ora è molto più pericoloso: potresti se fosse

condivise all'interno del mondo scientifico (sebbene oggi diviso su molte questioni). Oltretutto quotidiani, telegiornali e programmi di approfondimento avrebbero solo da guadagnare sul piano della credibilità e della fiducia da un atteggiamento improntato a maggiore cautela ed equilibrio, rispetto alla ricerca dell'impatto emotivo o dello scoop frettoloso e sciatto.

Un secondo rimedio riguarda i contributi che dovrebbero essere forniti dagli esperti in materia, unitamente ai rappresentanti delle istituzioni e dei media. Su quanto l'apporto della scienza possa essere fondamentale nel guidare la gente comune nella miriade di contenuti circolanti, può richiamarsi quanto venne affermato da Dominique Brossard, docente di comunicazione delle scienze della vita dell'Università del Wisconsin-Madison, nel corso del *meeting* annuale dell'*American Association for Advancement of Science* tenutosi a Boston il 18 febbraio 2017. In sintesi, secondo Brossard, gli scienziati devono imparare a comunicare non solo con il loro ristretto mondo, ma anche con i non addetti ai lavori, i profani in materia scientifica («it's not us versus them, the public»). Essi dovrebbero in tal senso collaborare proficuamente col giornalismo e con le istituzioni: i primi in quanto validi alleati per spiegare e contestualizzare le proprie ricerche e scoperte a platee più vaste, le seconde per assicurare il controllo e la promozione della qualità delle fonti. Il tutto tramite una comunicazione chiara, basata su fatti e dimostrazioni, in

una scelta consapevole, e bastasse spostare un interruttore. Ma se quella è appunto una cultura, un modo di fare quotidiano, un approccio tramandato e perpetuato ogni giorno (con le eccezioni, certo, ci mancherebbe), "un DNA", non te ne liberi con un'improvvisa miracolosa illuminazione di responsabilità. Quello era stato – ed è tuttora – il problema di una parte dell'informazione italiana sul Coronavirus: ovvero il problema di sempre di una parte dell'informazione italiana, su tutto».

modo da convincere chi legge della bontà di quanto affermato, nonché provare l'incosistenza del coacervo di *fake news* circolanti<sup>26</sup>. Gli specialisti sono inoltre coloro che possono precisare quegli aspetti (quali l'analisi sui numeri della pandemia: cfr. par. 3) che sono altrimenti destinati a rimanere un rebus irrisolvibile per la maggior parte dei comuni mortali.

Un terzo "antidoto" consiste nelle modalità attraverso le quali i media possono smascherare voci prive di fondamento. In questo senso un lavoro importante è stato messo in atto in questi mesi da più parti: diverse testate e agenzie giornalistiche (ad esempio *Open* e *AGI*) sono state particolarmente attive nell'effettuare un servizio di *fact-checking*. Twitter ha avviato un servizio di "etichettatura" dei post ingannevoli, con allegato un link che rimandi a fonti affidabili dove reperire informazioni aggiuntive e sicure<sup>27</sup>. Sul fronte istituzionale, oltre alla sezione presente sul sito del Ministero della Salute ("*Covid-19 – Attenti alle bufale*"), è da segnalarsi la creazione da parte dell'OMS di un chatbot attivabile via Whatsapp, con lo scopo sia di aggiornare i richiedenti sulle novità, sia di smontare contenuti fuorvianti. Individuate queste opzioni (ferma restando la possibilità di trovarne ulteriori), si può notare che se grazie al proliferare dei mezzi di comunicazione vi è oggi un'estrema facilità di propagazione di notizie false o incomplete, allo stesso modo dovrebbe essere più semplice smentire le stesse. Al pluralismo disinformativo fa da

contraltare il pluralismo informativo, e l'eccesso di informazioni si può combattere efficacemente tramite un'informazione seria, accurata, selezionata, che poggi su basi concrete. Si tratta pertanto di saper trovare la bussola che indichi il punto esatto, di saper discernere quali siano i soggetti affidabili e quali non lo siano. In tal senso resiste ovviamente un problema a monte: quello dell'educazione scientifica della popolazione, una sfida che dovrebbe essere presa in carico primariamente dallo Stato, per far sì che i suoi cittadini riescano a formarsi i necessari anticorpi rispetto alle tante bugie dilaganti e riconoscere ciò che è affidabile e ciò che non lo è.

In ultimissima analisi, i principali snodi problematici connaturati alla libertà ex art. 21 Cost., anche in tempi di crisi pandemica, non dipendono dall'uso che si fa del diritto, bensì dal suo abuso: contrastare quest'ultimo con un'informazione equilibrata può favorire una migliore consapevolezza dell'opinione pubblica e dei singoli, consentendo alla collettività di compiere scelte libere e adeguate: «Di fronte a una minaccia di epidemia esistono due rischi: la negazione e la reazione incontrollata. L'una è spesso il primo passo verso l'altra. [...] In questo caso la trasparenza, la pedagogia, l'informazione indipendente e verificata sono i migliori rimedi al panico, i cui grandi amici sono le notizie false, il complottismo e la negazione della realtà»<sup>28</sup>.

(13 maggio 2020)

<sup>26</sup> Si veda l'intervista condotta a Brossard da K. APRIL TYRRELL, *Communications expert advises how science should respond to fake news*, 2017, in [www.news.wics.edu](http://www.news.wics.edu). È da specificarsi che la studiosa aveva altresì espresso l'opinione che Google e gli altri motori di ricerca dovrebbero rimuovere gli studi che sono stati ritirati, muovendo l'esempio dello studio

(rivelatosi palesemente falso) di Andrew Wakefield sui collegamenti tra autismo e vaccini, ancora reperibili sulla rete nonostante lo stesso sia stato ritrattato. <sup>27</sup> Twitter, *etichette contro le fake news*, in [www.ansa.it](http://www.ansa.it), 11 maggio 2020.

<sup>28</sup> P. QUINIO, *Pédagogie*, in [www.liberation.fr](http://www.liberation.fr), 27 gennaio 2020.